

Scrivo a nome di Milena Costanzo,

per il teatro, che ho sempre considerato un rito, una necessità. Credo che per quanto mi riguarda bisognerebbe avere il coraggio di guardare fuori, zitti e attenti. Considerare il fatto che a teatro ci va poca gente, sempre le stesse persone e che queste saranno sempre meno. Prendere atto del fatto che tutto sta cambiando e che se si considera il teatro un modo per farsi autoterapia o studi onanistici, se si va avanti bendati nonostante tutto, ebbene ad un certo punto ci si sentirà come delle scimmie ammaestrate da se stessi. Sta cambiando tutto. Per quanto mi riguarda ho attraversato tutto, periodi e forme di linguaggio, ma non mi sento più a mio agio. Sento il desiderio di andare oltre e questo non ha a che fare con il consenso, ma con me stessa. Entra in un meccanismo iphone e ti chiederai chi cavolo te la fa fare tutta la fatica del teatro. Parla con un sedicenne, veramente, e ti chiederai come cavolo utilizzare le tue competenze teatrali per lui / lei. Se la necessità è la chiave per far sì che qualcosa parta allora, in questo momento preferisco stare ferma. C'è un tempo per ogni cosa. Se in questo momento il teatro, come forma, mi espelle, preferisco fare altro. Non mi mancano certo forme per esprimermi. C'è un tempo per osservare, per studiare, per compilare e per cercare di capire. Se in questo momento per me il teatro non ha più senso, anzi, non ha più non senso, allora cerco di formare gruppi appassionati, faccio foto, organizzo lezioni e presentazioni, vado a cercare, me ne vado. In un panorama in cui alcune deiezioni orripilanti vengono osannate come aria fresca e tutto è tutto uguale e non c'è più memoria né di Leo, né di Bene, né di niente, perché il tempo passa veloce ma noi continuiamo a pensare di essere negli anni ottanta, allora con grande lucidità e senza paura di perdere niente ammetto che la mia vena artistica del momento è quella di andarmene affanculo in tutta tranquillità.